

GIOVANNI



PAOLO II



## l'incontro

Una giornalista ricorda il dialogo nel 1975 con l'allora quasi sconosciuto cardinale polacco, che segnò profondamente la sua esperienza. «Gli dissi: avremmo bisogno di un Papa come lei...»

DI MARIA CRISTINA GIONGO

Nella vita ci sono incontri indimenticabili che segnano profondamente. Nel momento in cui avvengono provocano un impercettibile cambiamento: un movimento interno di innovazione, quasi di conversione. È accaduto anche a me quando conobbi, all'Ambrosianum di Milano, l'allora Cardinale Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia, in seguito diventato Papa Giovanni Paolo II. Fu una conoscenza con risvolti del tutto impreveduti ed eccezionali. Ma cominciamo dall'inizio... All'epoca lavoravo nella redazione del settimanale della Democrazia Cristiana *Il Popolo Lombardo*. Il mio direttore, Vincenzo Dittrich, mi chiese di partecipare ad un convegno sul tema dei diritti dell'uomo all'ultimo Sinodo dei vescovi: alla presenza del cardinale Colombo e di altri prelati di varie nazionalità. Avrei dovuto intervistare un certo... cardinale Wojtyła. Era il 4 dicembre 1975. La bella sala cinquecentesca era gremita di gente; il mediatore era il presidente dell'Ambrosianum, Giovanni Ancarani. Appena il cardinale Wojtyła cominciò a parlare sui documenti del Concilio vaticano II, rimasi subito colpito dal suo carisma; oltre che dalla ricchezza del suo discorso sul messaggio sinodale, concentrato sulla difesa dei diritti dell'uomo. Rammento che più parlava di questo argomento più si infervorava: «Gli esseri umani debbono essere immuni dalla coercizione di qualsiasi persona ed essere liberi di esprimere e professare la propria religione», disse. «Due concetti molto importanti: uno negativo, libertà da e uno positivo, libertà di. Compito della potestà civile è di favorire la libertà religiosa, difenderla ma senza interferire nelle sue decisioni; d'altra parte, tra i diritti dell'uomo c'è anche quello di associarsi. Se esiste sul piano politico deve esistere anche su quello religioso. Lo slogan che la religione è un fatto privato, intimo del cittadino, è una scappatoia intellettuale che confina la

religione ad un fatto puramente esteriore: è un attentato alla sua libertà». Ricordo che pensai: «Parole sante! Questo uomo è fantastico!» E cominciai a infervorarmi anch'io, con la passione dei miei 24 anni. Mi chiedo come avrebbe reagito adesso Papa Wojtyła alla dispotica richiesta di rimozione del crocifisso dalle scuole e dai locali pubblici. Immagino che si sarebbe indignato! Soprattutto lui che veniva da un Paese dove certi diritti erano stati calpestati. Anche su questo punto fu molto deciso: «In Polonia siamo riusciti adesso a mantenere la libertà e una certa unione. Ma è costato, costa e costerà ancora molto. D'altra parte anche la Chiesa ha diritto all'autodifesa. Infatti la Chiesa di per sé è proprio il carattere trascendente delle persone; e questo segno trascendente deve assolutamente salvarlo». Ricordo ancora le parole con cui concluse il suo discorso: «Occorre eliminare tutte le forme di discriminazione. Ci deve essere libertà di costruire edifici, di tenere o allontanare i propri ministri, di amministrarsi; di insegnare e testimoniare a voce o per iscritto la propria dottrina!». Parole che oggi, dopo 36 anni, sono ancora attuali, essenziali, necessarie per risvegliare le coscienze assopite. Dopo la conferenza gli chiesi se potevo intervistarlo.

Ci sedemmo uno accanto all'altra. Karol Wojtyła era un uomo imponente; un bell'uomo. La sua forza e bellezza interiore si rispecchiavano in quella esteriore. Soprattutto mi colpirono i suoi occhi che si posavano sui miei con dolcezza paterna. Parlammo di tutto e a lungo: di aborto, di terrorismo, di terroristi e di «coloro che assistono in silenzio alle loro violenze». E poi di marxismo. A proposito di marxismo, non escludeva la possibilità di un incontro fra cristiani e marxisti ma «soltanto salvaguardando i diritti dei cittadini». Ancora una volta ripeté le parole diritto e libertà, per lui tanto importanti. Gli chiesi chi erano precisamente i destinatari del suo messaggio. Rispose precisando che non si trattava solo del suo messaggio o del suo pensiero ma di quello sinodale, diretto a «tutti coloro che esercitano il potere e che lo divulgano. E... a quelli che lo distruggono!». Nel frattempo il custode aveva cominciato a spegnere le luci. Avrei voluto parlare con lui ancora a lungo, stupita e gratificata dall'interesse con cui ascoltava le mie idee (ed ideali) ancora in fase di sviluppo, di dubbio. L'incontro con quell'uomo straordinario, tre anni dopo diventato Papa, ora beatificato, mi aveva già lasciato un segno indelebile. Prima di salutarlo esclamai con grande

entusiasmo che... ci sarebbe voluto un Papa come lui, con i suoi principi di libertà e modernità ne avremmo avuto veramente bisogno! Allora un velo di malinconia attraversò i suoi occhi. Restò un attimo in silenzio. Poi disse che un Pontefice deve tenere conto della collettività, non solo delle proprie idee. Per il semplice motivo che ci sono regole da far rispettare a un'intera comunità; non predisposte per ogni singolo individuo. Adesso, a distanza di tempo, capisco a fondo il significato di quelle parole. Libertà di... libertà da... Nel salutarlo gli stampai un bacio sulla guancia e lui scoppiò in un'allegria risata. Quando fu eletto Papa, in Italia non tutti sapevano chi fosse. Io sì. Scrisi subito un articolo sulla conferenza di allora (pubblicato il 17 ottobre 1978 dal *Corriere della Sera*). Ma non raccontai del nostro colloquio privato; volevo tenerlo per me, come un gioiello prezioso da custodire in cassaforte per timore che venga rubato. Era la mia emozione, che desideravo restasse soltanto mia. Sino ad ora. Adesso ho deciso di dividerla con gli altri in quanto, come mi disse proprio lui, Papa Giovanni Paolo II: anche la condivisione è parte integrante e importante della nostra esistenza terrena, voluta da Dio.

### Cl, oltre 40mila pellegrini a Roma

Saranno oltre 40mila gli aderenti a Comunione e Liberazione presenti a Roma domenica primo maggio, per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Per l'occasione i tradizionali esercizi spirituali della Fraternità di Cl, che erano stati programmati a Rimini dal 29 aprile al primo maggio, termineranno anticipatamente la sera del 30 aprile, così che i 25mila partecipanti e i liceali, gli universitari e gli altri adulti non presenti a Rimini possano recarsi nella notte in pellegrinaggio a Roma. Dunque anche i ciellini si uniscono «al Papa e alla Chiesa - ha detto don Julian Carron - nel ringraziamento a Dio che ci ha dato un testimone così autentico di Cristo. Vogliamo stringerci attorno a Benedetto XVI, che nella sua lungimiranza ha deciso di indicare a tutto il mondo il beato Giovanni Paolo II come esempio di che cosa può fare Cristo di un uomo che si lascia afferrare da Lui».



# «Parlava di libertà E mi fece cambiare»

Wojtyła alla Gmg di Toronto 2003 (foto Siciliani)



**PII** ROMA CAPITALE  
**BEATIFICAZIONE**

**2 MAGGIO 2011 - ORE 19.00  
PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO**

**CONCERTO  
GIOVANNI  
PAOLO II  
e ROMA**  
*Memoria e Gratitudine*

**Dona un SMS al 45595 per il restauro della Mensa  
e Centro di Ascolto Caritas alla Stazione Termini.**

[www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)

CHIAMA ROMA 060606

**Zetema**  
progetto cultura